

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

61

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2025

RAUL MORDENTI

Lo Zibaldone Laurenziano autografo di Boccaccio
Studio di metodologia computazionale e trascrizione critica



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

2025

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e Istituti culturali



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Coordinatore scientifico
Redattore capo:

Antonella Dejure
Salvatore Sansone

ISSN 1722 - 9405
ISBN 978-88-31445-46-7

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - Viale F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (PG) - 2025

*Ad Afra,
mia compagna e amore*

PREMESSA

Nella *Genealogia deorum gentilium* (XV 6) Boccaccio ricorda il proprio rapporto personale con Leonzio Pilato, grazie al quale finalmente Omero poté ritornare in Occidente in veste latina: era uomo difficile e rozzo, per aspetto e costumi, ma archivio inesauribile per quanto attiene le storie e le favole dei Greci. Di lui Boccaccio non vide alcuna opera scritta, ma ricevette linfa viva di sapere dalle sue lezioni: lo ascoltò per tre anni mentre Leonzio leggeva Omero, né avrebbe potuto ricordare le molte cose che gli diceva, se non le avesse affidate a schede di appunti («ni cedulis commendassem»).

Boccaccio testimonia così di avere raccolto *cedule* o quadernetti il tesoro di sapienza greca che Leonzio gli andava comunicando. Quest'insieme, che sarebbe per noi preziosissimo strumento di studio anche per meglio delineare il rapporto tanto speciale di Boccaccio con il greco, non è giunto fino ai nostri giorni. Tuttavia, questa perdita è meravigliosamente compensata dall'esistenza degli zibaldoni di Boccaccio, in pergamena e in carta (rispettivamente Firenze, BL, Plut. 29.8 e 33.31, e BNC, Banco rari 50, noto come Zibaldone magliabechiano).

Si sa che di Boccaccio e di Petrarca si è conservato un buon numero di volumi autografi, di opere proprie e altrui, e di postillati: sveltano il monumentale autografo del *Decameron* (il berlinese Hamilton 90, trascritto negli anni della piena maturità con eleganza formale, ma non con altrettanta cura nella trascrizione, tanto da alimentare la 'leggenda' di Boccaccio pessimo copista) e quello dei *Rerum vulgariū fragmenta* (Vat. lat. 3195, in parte esemplato da un amanuense di fiducia). Se per Petrarca, rispetto alla maestà elegante delle pergamene del Vat. lat. 3195, più commuove il tumulto del 'codice degli abbozzi' (Vat. lat. 3196), pochi fogli cartacei in corsiva, viva traccia dei ripensamenti e delle operazioni che portarono alla formalizzazione di alcuni testi del *Canzoniere* e dei *Triumphī*, così per Boccaccio appassionano su piani diversi gli zibaldoni autografi, che fotografano gli interessi, le curiosità, in alcune circostanze la foga polemica di un autore sempre pronto a mettersi in gioco e a correre con fatica nell'agone di una conoscenza da conquistare con impegno e dedizione.

Per di più questi libri riflettono le sue progressive acquisizioni culturali e costituiscono un deposito di testi, notizie e informazioni su cui egli si costruì nel tempo l'impalcatura della propria produzione volgare e soprattutto latina. Cronologicamente accompagnano la formazione del loro eccezionale copista dalla gioventù, tra Firenze e Napoli, alla maturità (con gli appunti cartacei arriviamo circa alla metà degli anni Cinquanta del Trecento; un po' prima con quelli membranacei).

Lo Zibaldone cartaceo, anch'esso elaborato negli anni e vergato in scrittura corsiva di base mercantesca, è deputato a raccogliere in particolare materiali storici. Nell'attuale prima parte è copiata, probabilmente durante gli anni 1346-1348, quando Boccaccio fu in terra di Romagna, parte delle *Historie* di Riccobaldo di Ferrara (a partire dai tempi di Giulio Cesare), cui seguono estratti di Paolo Orosio e il *Chronicon* di Martin Polono; nella seconda parte, la più nutrita, il Certaldese smonta e ricompona in capitoli monograficamente organizzati le informazioni, non sempre di grana finissima e afflitte da costanti confusioni, che il francescano Paolino Veneto, vescovo di Pozzuoli, aveva raccolto nel suo enciclopedico *Compendium* (esiste il modello, ora Paris, BnF, lat. 4939): tutto materiale utile per il Boccaccio erudito della maturità, il quale non si astiene da manifestare vivacemente la poca stima riservata al cronista *labirintator*. Altre sezioni, cronologicamente anteriori, come il florilegio senecano, lo vedono impegnato ad accumulare materiale stravagante, opere proprie e dei contemporanei, insieme a testi degli antichi.

Gli zibaldoni membranacei – sia che costituissero in origine un solo volume oppure, più semplicemente, non ancora fissati nella stabilità di una rilegatura, si presentassero in fascicoli sciolti – sono forse ancor più stimolanti: molte pergamene oltretutto, di riciclo, sono ricavate da un libro liturgico in scrittura beneventana (di area napoletana). Qui siamo proiettati nel mondo

della formazione retorica di Boccaccio, dai primi anni fino a metà del secolo: il testo più recente databile è una lettera a Zanobi da Strada, risalente all'inizio del 1348.

In particolare, lo Zibaldone laurenziano è un volume significativo, con la sua raccolta sorprendentemente ampia di opere, antiche, medievali e moderne, che Boccaccio allestì prima dell'incontro con Petrarca nel 1350. Fu vergato negli anni, forse a Firenze, prima ancora del trasferimento a Napoli nel 1327, durante la formazione giovanile, poi nella città partenopea che lo accolse fino al 1340, quindi ancora a Firenze, dopo il rientro, e un po' dopo, in Romagna, terra feconda di memorie dantesche. In tanta dovizia, non è possibile seguire le molte vie delle tradizioni latine cui Boccaccio ebbe accesso, ma alcuni episodi consentono di orientarsi in questo mondo affascinante che ci permette di entrare in contatto con un libro d'autore eccezionale. Sono moltissime le opere consegnate a quelle pagine, da piccole sentenze in prosa o in poesia, a testi più complessi. Antichi e moderni trovano accoglienza nello Zibaldone laurenziano, aperto dai trattati tecnici di Andalò di Negro, maestro di astronomia, riconosciuto come tale nelle pagine della *Genealogia*: il *Tractatus spei materialis* e la *Theorica planetarum*. Nel disordine apparente di uno strategico archivio della memoria, che riflette i proteiformi interessi di Boccaccio, meno selettivo rispetto a Petrarca nella scelta delle proprie guide e più aperto a esperienze diversificate, è forse possibile riconoscere i diversi progetti sottesi.

Nello Zibaldone laurenziano sono presenti tra i moderni le due stelle del firmamento culturale boccacciano: Dante con la tenzone bucolica, che lo vede protagonista insieme al maestro bolognese Giovanni del Virgilio, e con tre lettere latine, di cui è testimone unico; Petrarca con quanto fino ad allora Boccaccio aveva potuto leggere grazie alle amicizie in comune (qualche epistola poetica, in redazione originaria, e l'egloga *Argus*). All'esordio della sezione petrarchesca egli fissò in lettere maiuscole, di derivazione epigrafica, il memoriale della cerimonia capitolina del 1341, quando Petrarca ricevette il sigillo ufficiale dell'incoronazione poetica: la pagina riflette l'entusiasmo di una devozione, che si consoliderà negli anni, prima ancora della conoscenza diretta.

Dante e Petrarca... ma anche se stesso con quelle opere latine, in prosa e in versi, che gli erano state dettate dalla sua ispirazione di esordiente: quattro missive fittizie del 1339, segnate dall'esibizione di un lessico peregrino, nutrito alle fonti del *sermo exoticus* di Apuleio, di Dante epistografo e di quelle formule che la retorica dell'*ars dictaminis* aveva imposto; l'oscura *Allegoria mitologica*; la così detta elegia di Costanza, costruita sull'imitazione, che si fa talvolta ripresa testuale, dell'epitaffio di Omonea, un'epigrafe antica ancora conservata a Roma, e diventata comune soltanto più tardi, nelle sillogi epigrafiche e poetiche degli umanisti. Boccaccio è il primo – attraverso quali vie non è dato ancora sapere – a dimostrare di conoscere il delicato dialogo funebre. Agli esperimenti latini di Napoli affiancò altre sue creazioni: lo scambio bucolico con il maestro romagnolo Checco di Meletto, legato al modello della tenzone di Dante e Giovanni del Virgilio; il *Faunus*, che segna il passaggio all'imitazione di Petrarca bucolico; la già ricordata epistola, indirizzata all'inizio del 1348 all'amico Zanobi da Strada, dove si accenna tra l'altro a Varrone, *Varronem quidem nondum habui*. Tuttavia, il nome *Iohannes de Certaldo* è eraso dalle didascalie di queste creazioni trascritte di mano propria nel libro: senza condannare alla distruzione le opere del suo tirocinio letterario, con pudore ne nascose l'autore. Le tre corone fiorentine, secondo l'immagine tradizionale, almeno sul fronte latino sono già presenti nello Zibaldone laurenziano: Boccaccio, devoto di Dante e ammiratore di Petrarca, suo venerato *preceptor*, si collocò con umiltà in posizione di retroguardia, ma non disdegnò di copiare i propri vagiti letterari latini accanto ai monumenti dei maestri.

Anche sul fronte mediolatino lo Zibaldone laurenziano è particolarmente attivo con alcune presenze eccezionali per la loro rarità, per esempio una parte della traduzione latina di una sezione del *Roman d'Alexandre* su un episodio relativo all'assedio di Tiro (se ne conosce un solo altro testimone trecentesco completo). Appena un poco più diffuso è il ritmo in strofe goliardiche, attribuito, ma senza prove, a Pier della Vigna, «Vehementi nimium commotus dolore». La trascrizione offerta da Boccaccio presenta significative differenze e aggiunte rispetto agli altri manoscritti che si conoscono. È da poco disponibile a stampa il poemetto mediolatino in distici

elegiaci, per un totale di 72 versi, che la didascalia assegna a Tommaso d'Aquino, «Versus beati Thome de Aquino» (a f. 52r-v dello Zibaldone Laurenziano), in realtà composto in area francese nel sec. XII o all'inizio del successivo.

La sete di sapere induce Boccaccio a consegnare al suo libro miscelaneo testi epigrafici, senza barriere tra antico e moderno. Così trascrisse due iscrizioni medievali. L'epitaffio per Beltramo Aringheri, detto Porrina, sepolto nella chiesa di Santa Maria Assunta a Casole d'Elsa in una tomba scolpita da Marco Romano, è salvato esclusivamente dal calamo boccacciano. Di origine epigrafica dovrebbe essere un tetrastico per la chiesa di San Miniato a Firenze, anch'esso giunto soltanto attraverso il nostro zibaldone. In età più tarda – forse negli anni Sessanta del Trecento, quando sotto la guida di Leonzio Pilato cominciò a impegnarsi per impadronirsi almeno superficialmente della lingua greca – Boccaccio riprodusse in lettere maiuscole, significativamente dopo aver copiato qualche anno prima sullo stesso foglio serie alfabetiche in ebraico e in greco, un'epigrafe nella lingua di Omero: l'epitaffio di un cane, reperito presso la chiesa di San Felice a Ema nei sobborghi di Firenze, e trasmesso soltanto nello Zibaldone Laurenziano (da cui dipendono gli altri apografi di epoca moderna). È la visibile testimonianza delle aperture di Boccaccio verso nuove realtà culturali, che lo portarono con Petrarca a diventare protagonista del ritorno di Omero in Italia.

Raul Mordenti conosce, si può dire, ogni riga dello Zibaldone Laurenziano, cui ha dedicato lunghe e pazienti ricerche, che confluiscono finalmente in un volume a stampa. Lo studioso conduce per mano il lettore all'interno di questo libro così particolare, foglio dopo foglio. Ogni singolo segmento è presentato secondo uno schema rigoroso: all'indicazione 'normalizzata' di autore e titolo del testo trasmesso, seguito da *incipit* ed *explicit*, segue la descrizione tecnica delle caratteristiche della copiatura e una nota introduttiva che dà conto, con attenzione alla bibliografia passata e a quella più recente degli studi dedicati a ogni porzione del libro (a questo proposito si segnala la cura nel registrare le diverse opinioni, sul fronte della datazione nell'ambito della carriera di Boccaccio copista e su quello più propriamente filologico).

Completa il quadro l'attenta trascrizione che demanda all'apparato delle note le eventuali riflessioni sulle differenze rispetto alle edizioni correnti e sugli errori boccacciani (ve ne sono di veniali e di più consistenti, che per altro potrebbero dipendere dal modello a disposizione). In questo modo il lettore ha a disposizione non solo una descrizione accurata, precisa e aggiornata bibliograficamente dello Zibaldone Laurenziano, ma soprattutto l'intera trascrizione critica del prezioso libro autografo: una chiave d'accesso di grandissimo rilievo per penetrare nell'officina della formazione culturale e, a un secondo livello, della creazione letteraria di Boccaccio, che da quei testi trasse linfa vitale per la sua opera. Così gli studiosi avranno la possibilità di leggere quello che Boccaccio andò raccogliendo negli anni fino circa a metà del sec. XIV all'interno di questa collezione su pergamena: per controlli, verifiche o per il semplice piacere di confrontarsi direttamente con la scrittura boccacciana potranno facilmente accedere al manufatto, per via delle riproduzioni disponibili sul sito della Biblioteca Laurenziana (un tempo bisognava accontentarsi di una bellissima riproduzione, benemerita certo, ma parziale dello Zibaldone, uscita presso Leo S. Olschki nel 1915 con prefazione di Guido Biagi).

Insomma, questo volume non è soltanto un sicuro approdo delle ricerche che su fronti diversi e spesso parziali si sono moltiplicate sull'autografo boccacciano, ma – ne sono sicuro – letto nella sua integralità o consultato nel susseguirsi dei singoli elementi costitutivi costituirà un importante stimolo per analisi nel futuro, sul doppio fronte della cultura e della creazione del Certaldese. Anzi, proprio lo studio integrale di quello che Boccaccio materialmente scrisse, errori compresi, consentirà di allargare lo sguardo e penetrare ancor meglio nella fucina di un autore sempre proteso verso nuove sfide culturali, sospeso tra l'ammirazione per gli antichi e per i moderni e folgorato prima dalla conoscenza mediata, poi dall'incontro con Petrarca, amico e maestro.

Avrebbe dovuto scrivere queste pagine prefatorie Stefano Zamponi, che ha molto amato gli zibaldoni di Boccaccio, promuovendo molti studi su questi libri straordinari, nell'ambito della paleografia, della codicologia e della filologia: la morte, improvvisa, gli ha impedito di accompa-

gnare con le sue parole la fatica di Raul Mordenti. Ho avuto il privilegio di affiancare Stefano Zamponi nella stesura delle schede relative agli Zibaldoni per il catalogo *Boccaccio autore e copista* uscito in occasione delle celebrazioni del 2013; qui la descrizione materiale è accompagnata da un'estesa presentazione del contenuto, che integra le precedenti proposte.

È dunque nel caro ricordo di Stefano che vorrei concludere queste mie brevi considerazioni, nella speranza che il volume di Raul Mordenti non sia tanto un punto di arrivo specificatamente nelle ricerche sul così detto Zibaldone laurenziano, ma si collochi all'esordio di nuove prospettive di indagini che si estenderanno – c'è da augurarsi – anche agli altri zibaldoni boccacciani, in particolare a quello cartaceo ora custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

MARCO PETOLETTI
(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)